

Richiesta di autorizzazione per l'arresto del deputato di Forza Italia Matarca

I NUMERI DELLA 'NDRANGHETA

1995 la famiglia mafiosa "ndrangheta" presente in Calabria. 8.500 gli affiliati, 2.500 di cui sono ancora in carcere, mentre gli altri sono sparsi nel resto dell'Italia.

18-20% i condannati emendati con lavori di pubblica utilità, 85 i condannati emendati con la pena sospesa, 1.500 i condannati in 17 anni.

4.000 miliardi l'anno il giro d'affari ottenuto nel 1990.

LA STRUTTURA

- Al vertice ci sono i capi, i capi, i capi, i capi.
- A livello intermedio ci sono i capi, i capi, i capi.
- Alla base ci sono i capi, i capi, i capi.

L'ORGANIZZAZIONE

- I capi sono divisi in tre rami: i capi, i capi, i capi.
- La struttura è divisa in tre rami: i capi, i capi, i capi.
- La struttura è divisa in tre rami: i capi, i capi, i capi.

DOVE OPERA

- Opera in Calabria, in Calabria, in Calabria.
- Opera in Calabria, in Calabria, in Calabria.
- Opera in Calabria, in Calabria, in Calabria.

FORZA ITALIA

Il deputato di Forza Italia Matarca è stato arrestato. La sua famiglia è stata indagata per la sua appartenenza alla 'ndrangheta.



L'arresto di Natale D'Emmanuel, cugino del boss catanzarese Nino Santapaola

Armi nelle bare In manette cugino di Santapaola

GIUSI LAZZARA

■ CATANIA. Nascondeva fucili e pistole dietro le bare che poi viaggiavano in tutta Italia. Così Natale D'Emmanuel, cugino di Nino Santapaola, gestiva da alcuni anni un proficuo traffico di armi. Quando i carabinieri lo hanno «scovato» in un anonimo appartamento a Mascali, paese-sudomitorio dell'hinterland catanese, non ha opposto resistenza e subito «basta», si è lasciato ammanettare. Era ospite da pochi giorni di Salvatore Piccione e Lucia Giannino, entrambi inquisiti, che ora sono agli arresti per favoreggiamento personale. Nonostante fosse già notte quando sono arrivati i carabinieri, D'Emmanuel era vestito (e forse pronto per la fuga) in un altro nascondiglio, secondo gli inquirenti, vicino allo stabile dove è stato catturato.

Lettante da due anni

Diventato uomo d'onore nell'82, era latitante da due anni, quando era stato iscritto nella maxi inchiesta della Procura della Repubblica di Catania sfociata nelle operazioni «Ora Maggiora 1 e 2», da cui la Direzione distrettuale antimafia aveva fatto una radiografia dell'organigramma e degli interessi della famiglia catanese di Cosa Nostra, individuando in Natale D'Emmanuel un nuovo reggente dell'organizzazione. Il proprio dopo l'arresto di Santapaola e del nipote Aldo Escalano, il boss era passato al comando degli affiliati clan grazie anche al legame di sangue che lo univa al capo della famiglia, «Natale Da Plaia», era il nonno paterno di Santapaola, dunque i due erano cugini di primo grado. Fu lo stesso nonno ad iniziare «i nipoti» ai traffici illeciti, soprattutto nel giro del contrabbando di sigarette.

Poi usura, estorsioni, traffico d'armi. Fiumi di denaro passavano quotidianamente nelle mani del cugino di Santapaola che ufficialmente era titolare di una ditta per il trasporto lineare. Ma già nell'87 la polizia trovò una camera di un locale calibro 12 ben nascosta dentro una casa da morto che stava per partire per il Nord Italia. Non solo: il controllo esclusivo della compravendita di locali e terreni nel centro di Catania era di fatto nelle mani di Natale D'Emmanuel, come si è appreso dalle indagini.

Gli acquas-chivi

Era lui stesso che, secondo il pentito Claudio Scovone Sampen, gestiva alcuni acquas-chivi, una fra le attività apparentemente lecite in mano alla famiglia.

E sarebbe stato lui a mediare ottenendo l'accordo segreto che «suggerì», la collaborazione tra la cosa di Santapaola con quella dei Laudani nella guerra di mafia contro il gruppo Pileri Cappello. Una volta per le mani di Natale D'Emmanuel, la cosa di Santapaola con quella dei Laudani si è riaccesa negli ultimi mesi a Catania. Anche lo stesso cugino di Santapaola sfuggì ad un agguato nell'82 vicino al casello autostradale Catania-Messina. Questa volta però i sicari del boss Alfo Ferrillo, che venne ammazzato nello strage della circoscrizione di Palermo, fallirono perché la Mercedes sulla quale viaggiava era blindata.

Tutto esaurito per l'iniziativa dell'«Unità» con la cassetta «Il muro di gomma»

Ustica, un film per non dimenticare

■ ROMA. Oltre 400.000 copie vendute. L'iniziativa promossa dall'«Unità» per ricordare le vittime della strage di Ustica ha trovato il riscontro sperato. Quotidiani più cassetta del film diretto da Marco Risi, *Il muro di gomma*, sono andati rapidamente esauriti in tutte le edicole. A Roma, attorno alle 10, non si trovavano più copie del giornale. La stessa cosa è successa in molte città d'Italia. «Una delle iniziative andate meglio considerando che distribuite videocassette in piena estate e come distribuire pellicole sulle spiagge», sostengono all'ufficio promozione.

Dell'iniziativa dell'«Unità» ha parlato anche Vittorio Cecchi Gori, che assieme al padre Mario, co-aggiornissimo produsse il film. In un periodo, il 1991, lo riconfermo, contrassegnato ancora dalla presenza ingombrante e totalizzante del Cal. *Il muro di gomma* venne prodotto dalla «Pena», la società che vedeva tra i soci anche la Silvio Berlusconi communications. Ma a tenere in particolare modo al film di Marco Risi e ad aiutarlo anche materialmente. L'Associazione per le vittime della strage di Ustica, fu in particolare Vittorio Cecchi Gori. Il figlio ha continuato in questi anni l'impegno del padre. «Diciamo che c'è stato un disguido... il mio nome



Vittorio Cecchi Gori

sulla cassetta non lo hanno messo, ma diciamo che va tutto bene...», ha dichiarato ieri Cecchi Gori parlando al congresso del Ppi, partito del quale è senatore. In realtà sulla videocassetta il nome dei produttori della pellicola è ben specificato. Anche se nei giorni scorsi, per una spia-

cevole contropartita, nelle iniziative pubblicitarie che hanno preceduto la distribuzione della cassetta, quel nome non era stato inserito.

Dallo schermo today di Campino un punto luminoso scompare all'improvviso. È il Dc9 italiano in servizio da Bologna a Palermo il 27 giugno del 1980. All'aeroporto di Punta Raisi, l'altissima e parenti si fa drammatica. Poi un funzionario annuncia la catastrofe: 81 morti nel mare di Ustica. Il film di Marco Risi si apre con la voce fuori campo che legge in ordine alfabetico cognomi e nomi degli scomparsi. Perché quella strage? 15 anni dopo il mistero rimane.

Assieme alla cassetta *Il muro di gomma*, i lettori hanno trovato «un rosa dell'Associazione delle famiglie delle vittime». Da 15 anni caparbietà e fiducia nella gente che ha capito la necessità di uscire dal buio profondo in cui è stata affogata. Quindici anni sono già passati. Di confusione e disprezzi. Di paura e rabbia, ma c'è una cosa «sopra, ogni altra che abbiamo compreso e che ripetiamo con insistenza in ve-

I piccoli Smenghi affidati alla sorella due anni dopo la tragedia

Rosa «madre» dei fratellini

■ CAGLIARI. Sorella maggiore e «madre» per tre fratelli a soli 19 anni. Rosa Smenghi ha vinto la sua battaglia, potrà crescere ed educare i suoi tre fratelli, sopravvissuti di una tragedia del mare in cui morirono i genitori, altri tre fratelli ed un loro amichetto. Rosa aveva promesso sulle tombe dei suoi familiari che avrebbe fatto di tutto per continuare a tenere uniti i resti della famiglia Smenghi. Il giudice tunisino ha accolto questo desiderio, decidendo che Rosa potrà fare da madre ai suoi fratelli.

Era il 5 agosto del 1985 quando un vitigno di un'azienda di Portoscuso (Cagliari) rischiodò ad una ad una sei persone, che annegarono. Prima Margherita, di 15 anni, Roberto di 13, Teresa, di 8, e il loro amico, poi il padre Giorgio — di 42 anni — e la madre Finella Trullu, di 34, che tuffata nel disperato tentativo di strappare dai naufraghi i figli, furono anche loro inghiottiti dal mare.

Megablitz contro le cosche della Piana di Sibari e i clan di Ciro: 148 arresti, oltre 450 indagati per associazione mafiosa (anche 120 colletti bianchi). Associazione mafiosa e voto di scambio per Amadeo Matarca J., deputato in carica di Forza Italia; Attilio Bastianini, ex sottosegretario del Pli; Salvatore Frasca, Psi, componente della commissione antimafia fino alla scorsa legislatura. Associazione mafiosa per Corrado Catenacci, attuale prefetto di Bari.

DAL NOSTRO INVIATO ALBO VARANO

torio, con i boss del reggino e, successivamente, un accordo strategico con Cosa nostra e Camorra. Accordi con tanto di firma dei più autorevoli boss: Galasso e Aglieri per la Camorra, Vermeigo e Spataro per gli uomini d'onore siciliani; Peppe Morabito e Antonio Pelle per i reggini. Per spezzare la rete della 'ndrangheta, il megablitz della notte tra venerdì e sabato: 148 ordini di cattura concessi dal Gip (sui 242 richieste dal procuratore Morabito) e dai sostituti Bianchi, Chiaravalloti, Durcio, D'Agostino, Tucci) e oltre 450 persone indagate per 'ndrangheta. Un assalto a clan dopo indagati e verifiche minuziose dei Ros, il corpo specialistico dei carabinieri, i contributi dei pentiti, la testimonianza di Pionini, Mirabile, figlia di Mario, capo 'ndrangheta sterminato a facilitare l'indagine per gli stessi rotti ad An-

zi Bastianini, ex sottosegretario alla Piana di Sibari e i clan di Ciro: 148 arresti, oltre 450 indagati per associazione mafiosa (anche 120 colletti bianchi). Associazione mafiosa e voto di scambio per Amadeo Matarca J., deputato in carica di Forza Italia; Attilio Bastianini, ex sottosegretario del Pli; Salvatore Frasca, Psi, componente della commissione antimafia fino alla scorsa legislatura. Associazione mafiosa per Corrado Catenacci, attuale prefetto di Bari.

mai avuto interessi elettorali, né imprenditoriali. Poi, in modo silenzioso, avverte: «La mia presenza in quelle zone è stata di sola, dovuta, rappresentanza politica di partito, limitatamente a ciò che essa per attività e partecipazione comporta. Come dite? Il ci sono stato ma solo per occuparmi delle cose — di cui non potevo fare a meno di occuparmi — dei Pli».

Richiesta d'arresto

fori s'è sparsa la voce, raccolta anche dal Gip di una richiesta di arresto per Matarca: sarebbe stata avanzata dalla procura e il Gip, come ora prevede la nuova normativa, dopo averla concessa l'avrebbe sospesa in attesa che la Camera, a cui la richiesta dev'essere girata in questi casi, la contredesse. Ma l'avvocato di fiducia di Matarca, professore Pino Verdinaro, ha risposto: «Non ne sappiamo nulla né siamo allarmati da questa possibilità che non mi pare realistica».

Altro indagato eccellente, il prefetto di Bari, Corrado Catenacci, che nelle scorse settimane ha rischiato di ereditare la prestigiosa carica di prefetto di Palermo, ha lasciato dal dottor Imperio. Catenacci sarebbe stato indagato con riferimento ai tempi in cui fu a capo della prefettura di Salerno e Cosentino. Ha smontato con nettezza. Nei giorni scorsi, Florinda Mirabile, la

ventiseienne figlia di Mario, boss ammazzato nel 1990, ricostruendo l'elenco di quelli che affidavano al «ragioniere» di suo padre i quattrini, perché venissero investiti in usura, aveva fatto, assieme al nome dell'attività e partecipazione di Castrovillari, Giuseppe Salsi, anche quello di Caterina. Anzi Florinda, che ha smontato di essere una «penitente» ribadendo di essere testimone d'accusa contro gli assassini del padre, nella stessa occasione avverte: «Lui, il ragioniere di mio padre Luigi Lanzillo (ucciso come Al Capone mentre il barbiere lo rasava nel 1993, ndr) mi diceva sempre che aveva rapporti anche con Bobo Craxi, il figlio dell'ex segretario socialista. Diceva che dovevamo appoggiarci a lui nel caso volessimo venire su in Lombardia una clinica privata per far fruttare i nostri soldi guadagnati in Calabria».

Voto di scambio e associazione mafiosa anche per il senatore Salvatore Frasca, fino alla legislatura scorsa autorevole componente della commissione antimafia. Anche se di lui si sarebbero rivestiti i ricordi di Florinda secondo cui il padre Mario ebbe un colloquio con l'ex sindaco di Cassano Jonio (il senatore Frasca, appunto) per chiamare i vecchi rapporti tra Frasca e lo zio Peppe Crifino, uno dei curuli di ferro trassilloni in Calabria per curarvi gli affari.

re con i fratelli cognati. Il giudice tunisino, Giovanni Maria Tamponi, dopo una serie di colloqui con la giovane coppia, ha capito che Rosa e Davide avevano veramente intenzione di creare una famiglia speciale e ha concesso loro di vivere con Rosa. Il magistrato ha posto solo una condizione: Rosa dovrà essere assistita dalla suocera. La madre di Davide ha accettato e così Rosa è tornata in Sardegna a vivere con i fratelli Smenghi e i nipotini. I fratelli Smenghi si trasferirono in Lombardia, a Gorgonzola, dove l'attendevano gli zii.

Ma il pensiero di Rosa è sempre rimasto in Sardegna, al suo Davide e al suo progetto familiare. Appena un anno e mezzo lontano dall'isola, poi, compiuti 18 anni, Rosa ha deciso di tornare ad attendere il cugino Davide, un matrimonio e la loro battaglia legale per poter vivere.